

SOPRA ALCUNI DIPINTI

DI

GIUSEPPE MANCINELLI E DI VINCENZO MORANI



A gioia il vedere come la pittura presso di noi inceda prosperamente; chè se gettiamo uno sguardo a tempi non lontanissimi, ed a questi ci fermiamo, l'arte quì in Napoli vedremo progredire ed il numero de' valorosi pittori tale da reggere al paragone di più fortunato paese. Fra nostri più valorosi vanno allogati il Mancinelli, ed il Morani, entrambi già pensionati in Roma, e che alla squisita conoscenza dell'arte loro, aggiungono rara modestia di fare. Giuseppe Mancinelli e Vincenzo Morani, è qualche anno che danno al pubblico saggio del loro sapere. Aiace che rapisce Cassandra del primo, e S. Giovanni che rimbrotta ad Erode il suo incestuoso amore del secondo, furono i primi dipinti che attirarono lo sguardo degli studiosi. Allora tutti gettarono l'occhio sù que'due giovani, e le più belle speranze sursero, e prospero avvenire fu augurato loro. Il fatto non smentì quegli auguri: il Mancinelli ed il Morani ambedue promettono gloria alle arti italiane; dico promettono giacchè per quanto valorosi, son ben lungi

d'aver attinta quell'alta perfezione che non dispero raggiungeranno, se sprezzando le lodi esagerate e burbanzose, a quell'uno scopo porranno il pensiero, cui deve intender chiunque agogna innalzarsi sulla volgare schiera.

Io non so che razza di critica oggi vada correndo il mondo, o severa e quasi sanguinolenta, o iperbolicamente laudatrice, sicchè o tarpa le ali ed invisce i più generosi, od è cagione a molti d'ingalluzzire sì da farli credere tanti Raffaelli in pittura, Rossini in musica, Danti in poesia. Mi guardi il Cielo che parlando de'due giovani pittori abbia a correre anch'io nella medesima pecca; potrò andar fallito nel mio proponimento, ma sarà inesperienza di mente, non difetto di volontà. Certo la mia compiacenza è grande quantunque volte mi occorre vedere un loro qualsiasi lavoro, ma certo è pure che la mia ammirazione non fa velo allo intelletto, nè mi fa tanto cieco da non vedere addentro la cosa. Farla da implacabile aristarco con due tanto valorosi artisti sarebbe cosa oltre ogni credenza ridicolosissima non solo, ma insolente, chè picciolissimo qual sono, non è degli omeri miei innalzarmi a sferzare, forse irragionevolmente, chi meno delle punture dalla critica dovrebbe esser tormentato. Però dirò a faccia scoperta la mia opinione. Ma per discendere nel terreno parlerò innanzi tratto del Mancinelli, chè la via battuta dal Morani ed in ispezie nel dipinto che prendo ad esame, dà campo ad una questione agitatissima a dì nostri.

Il Mancinelli pingeva per regio incarco subbietto bellissimo della storia nostra.

Il prode Alfonso d'Aragona allora che assediava Gaeta, impietosito dalle lagrime delle donne, de' vecchi e cacciati dalla città come inutile cosa, generoso loro offre ospitalità nel suo campo, ed abbondevole cibo per isfamare le loro brame. Fatto è questo storicamente bellissimo, ma nella ragione dell'arte, non temo asserirlo, non presenta nè molteplicità di sensazioni, nè molteplicità di affetti. Il sentimento è un solo che regna: la riconoscenza; ed un solo è il carattere di tutti i personaggi; chè il dolore egualmente tu lo vedi stampato e sulla rugosa fronte de' vecchi, e sulle tenere gote delle donne, dolore che nasce dall'abbattimento e dall'impotenza di fare.

Ma il Mancinelli è un artista che sa dominare il subbietto che ha prescelto , e la luce che la sua arte spande sulle sue creazioni è così bella , la sua arte così potente , che il soggetto direi quasi diventa maggiore di quello che per se stesso è nella storia, avuto riguardo a quanto l'artista vi pone di magisterio e di sapienza nel farlo di proprio diritto.

Le figure sono di piccola dimensione , e propriamente un po' più piccole delle così dette terzine ; la scena è nell' aperto campo. Alla sinistra dello spettatore Alfonso re seguito da suoi ministri , e dagli ufficiali della regia persona. Egli è vestito d' acciaio , quale a combattente si addice ; una turba famelica gli sta d' intorno , chi gli abbraccia i calzari , chi bagna di caldi baci il manto che ricopre le ferrate spoglie. Ma pria di scendere a parlare di alcuni gruppi in ispecie , toccherò del modo del comporre del valoroso artista. Nella pittura , come in tutte le arti che belle chiamiamo , v' ha una parte che non può essere nota che agli iniziati dell'arte medesima , il disegno nella pittura , il contrappunto nella musica , e che so io , ma le altre parti tutte cadono egualmente sotto l'occhio de' non iniziati , sempre però dell' arte in generale studiosi, e di certi principi, i quali tutti sono figli d' un solo, che è cardine delle arti belle ; così nella pittura della composizione e del colorito addiviene. Nè a caso il dico ; chè taluno vorrebbe che a pittori solo fosse riserbato il parlar di pitture, quasi che il santuario delle arti fosse inaccessibile a' profani, quale le cortine dell'inspirata sacerdotessa di Delo. Il nostro Mancinelli nella composizione è profondo artista, e per tacere degli altri suoi lavori basta per tutto il quadro del quale io tengo parola.

La pittura, come tutte le cose quaggiù, ha avuto i suoi momenti di tenebre dopo i gloriosi giorni di luce. Giotto e Cimabue e poscia gli altri insino al Ghirlandaio, G. Bellini, e Pietro Perugino, più che alla parte drammatica ed epica dell'arte , posero studiosa opera alla lirica , come appresso dirò. Raffaello , Michelangelo , Tiziano , Correggio ed i grandi maestri del 500 ingrandirono l' orbite entro cui a' loro predecessori era piaciuto tenersi. Ma vennero i giorni infausti per la pittura , come vennero quelli della poesia.

La scuola de' concentuzzi ed il barocchismo coprirono di densa nube il sole delle arti ; fa gran dolore vedere certi ingegni così tristamente sviati. Se ci attrista il Marini , non meno ci accuora il Solimena , entrambi forse nati per battere più nobile strada. Dissi forse, giacchè io so esser quistione ardua il sapersi se e l'uno e l'altro furono o corrotti o corrompitori, e se l'essere stati grandi nella mala via , ci può far concludere che del pari lo sarieno stati nella buona. In Italia , e fuori , potenti ingegni si cooperarono a ristaurare le arti , e per parlare della sola pittura Cammuccini e Benvenuto in Italia , e David in Francia posero mano alla tanto desiderata opera. Se nel barocchismo l'arte si vede scorrere licenziosa e senza freno , nei secondi è severa , misurata , e non di rado statuaria ; imperò grado a loro dovremo sapere che così facendo, la pittura salvarono dalla sua rovina. La morte di Cesare e di Virginia del Cammuccini, il Trionfo di Giuditta del Benvenuti ed il Giuramento degli Orazi del David sono opere stupende , ma per non ismentire me stesso , dirò francamente che non di rado l'impianto delle figure ritrae dalle statue, come quell' atteggiarsi de'tre fratelli romani nel dipinto dell'artista francese. E se di tutti i lavori de'tre grandi maestri io potessi portare giudizio , direi che il Benvenuti corre meno degli altri due nella menda da me indicata.

Il Mancinelli nella sua composizione da tali pecche si è allontanato , e fedele alle gloriose tradizioni nazionali, devoto alla maniera dell' angelo d' Urbino poco , anzi nulla lascia a desiderare nel suo comporre.

Nel quadro di cui tengo parola l'eguale disposizione delle parti concorre all' unità , senza le quale ogni opera d' arte vien meno , unità che sta nell' ordinato confondersi delle figure, nella varietà degli atteggiamenti , senza però che il principal subietto in tutto od in parte venga meno , sicchè irricognoscibile sia allo sguardo.

Nell'opera del Mancinelli v'ha gruppi di stupenda fattura. Una misera donzella, fior di beltà, svenuta fra le braccia d'altra donna, racconsolata dalle dolci parole d'un pietoso guerriero è una scena secondaria del dramma di meravigliosa venustà , per lo che fortunato mi direi , se colle parole potessi renderne in parte la

bellezza: que' vecchi aggruppati d'intorno al magnanimo Signore, quel cieco onde non vedesi che il solo capo, quelle donne co' loro parvoli al seno, que' regi servidorisolleciti nel portar ceste di pane, sono cose tutte che colpiscono l'animo degli studiosi di cara compiacenza. Bellissimo poi mi è parso quel concetto di mettere una donna ai piedi del re, in atto di baciargli le calcagna; chè il sesso gentile più facile si lascia andare all'entusiasmo, di quello che un uomo farebbe.

Per me tal modo di comporre sembra il solo vero, conciossiachè chi altra via batte, cade o nell'esagerato, o in una mortale monotonia, e sì dell'una cosa che dall'altra, artisti a' dì nostri ne danno malaugurati saggi. Nella parte anatomica il Mancinelli mostrò esser espertissimo nel suo bellissimo dipinto dell'Aiace e Cassandra, ma in simili quadri, colpa solo della loro picciolezza, non così splendidamente potè darne esperimento, quantunque al mio corto vedere, corretto il disegno sembri delle piccole figure, la quale credenza è rafforzata dalla testimonianza de'maestri. Per parlare del colorito, io mi protesto non poter annuire alla credenza di certi che stimano il Mancinelli essere in questa parte meno esperto che nelle altre, onde s'informa la pittura. A guardar con leggerezza il quadro d'Alfonso, a prima giunta la critica potrebbe sembrar vera, ma quando si voglia pensare a dei fatti incontrastabili, cadrà. Poichè essendo l'azione in un campo ove la luce non vien ristretta, il colorito non potrà essere quale sarà d'un evento che si passa entro delle sale; di più io ricorderò che essendo il cielo coperto di nugoli, il sole saetta i suoi raggi non pienamente, ma ristretti ed opachi. Del resto il Mancinelli altra volta fè mostra di conoscere il magistero de' colori; valga per tutti il suo quadro dove è rappresentato Torquato Tasso ai piedi del Pontefice. Là è che il pittore diè a vedere la sua valentia; chè difficile ed ardua cosa è render con verità colori così crudi, quale è il rosso e l'amaranto, senza contrasto, senza quella esagerazione, nella quale in simiglianti casi si corre; per la qual cosa io stimo che se l'artista sembra che abbia mancato nel suo quadro d'Alfonso, chi nel potrà accagionare? Le pieghe sono belle, ma non tali da rapire lo sguardo. La figura del Re non è certamente la migliore del quadro, forse perchè il

vestire d'acciaio rende tozza la persona, ma ne sia qualunque la cagione, in mezzo a tante bellezze un così impercettibile neo non nuoce al lavoro. Queste cose tutte io pensava tra me al vedere il quadro del Mancinelli, nè alcuno creda essere questa esagerata ammirazione; chè il mio giudizio muove dall'intimo convincimento.

Il Mancinelli è un artista che non ha d'uopo delle mie lodi, nè della mia ammirazione sa che farne. È un tributo che io rendo all'arte, è un obbligo che a me stesso mi sono imposto, che adempio. Ma è tempo di procedere oltre; veniamo al valoroso competitore del Mancinelli, a Vincenzo Morani.

Vincenzo Morani educato alla medesima scuola del Mancinelli, studiando sulla teoria dell'arte e su' principj che la reggono, si è gettato in quelle lotte che a Roma si agitano sul purismo. Spesso uomini non iniziati ne' misteri dell'arte scesero nell'arena a combattere, però il veder mettere mano all'opera pittore di merito non volgare fa sperar bene della cosa. Qui su tal proposito non potrò nascondere un'opinione che a qualcuno, anzi a moltissimi, sembrerà bislacca, ma che io credo mio obbligo di coscienza non tener celata. L'arte precede la critica e non questa quella, e pruova per me efficace del suo decadimento in questo nostro secolo si è appunto il vedere le tante pugne, le tante distinzioni filosofiche in fatto di poesia e di pittura.

Il Purismo fu la parola fatale gettata nel campo de' pittori; dalla Germania si mosse il grido di guerra, nella Francia e nell'Italia si pugnò, e come questa nostra è la terra della pittura, e Roma il seggio, i puristi e gli antipuristi all'ombra della Trasfigurazione e del Giudizio Finale combattettero. Ritornare su dei fatti che omai per la lunghezza del tempo son cadenti di vecchiezza, saria opera vana, arrecare il mio giudizio presunzione senza pari; pure dal subbietto trascinato dovrò mettere in mezzo una mia credenza alla quale i miei lettori daranno quel peso che loro più piacerà.

La pittura in Italia dopo essersi innalzata per opera dell'Urbinate a seggio sublime, cadde per forza più che degli uomini delle cose, in loco basso, e non son che pochi anni che sembra voler riguadagnare l'antica sede di gloria. Ma il fermare il tempo ove

ha termine il secolo di gloria , e dove ha cominciamento quello delle tenebre , è il gran punto ove verte la quistione. La scuola puristica una volta giunta alla seconda maniera di Raffaello, là fa sosta , nella comune rovina cacciando e la Trasfigurazione ed il Giudizio, nè degna d'un pietoso guardo tutta quanta la scuola Bolognese ; certo tale eccentricità d'opinare darebbe voglia di gettarsi nell'opposto partito ed abbracciare la causa di Michelangelo di Caravaggio non solo, ma dell'Arpino, entrambi antesignani di due famose scuole, quando già l'ora estrema della pittura italiana era presso a squillare. Ma tali esagerazioni son da pochi, nè l'illustre Overbeck, nè il Cav: Minardi hanno giammai sognate utopie sifatte ; il loro valore me ne rende sicuro.

L'Overbeck , insigne autore di famosi dipinti , quasi sempre trattò subietti sacri, ed il Minardi, maestro reputatissimo, mi assicurano conservar presso di lui un *album* prezioso di sacre famiglie. Tali cose pruovano a mio vedere che essi da valorosi quali sono abbiano visto il vero lato della quistione. La pittura, come la poesia ha una parte essenzialmente lirica , cioè puramente subiettiva, e per uscir dal linguaggio della scienza, lirica pittura io chiamo quella appunto in cui l'artista una idea semplice veste del magistero de' colori. Certo che ogni tela pinta è una idea dell'artista coverta di colori , al pari del poeta che cuopre la sua idea del manto dei versi. Ora il poeta ogni qualvolta mette mano ad un dramma o poesia epica , fa quello appunto che il pittore che mette mano ad un quadro di subietto puramente storico o mitologico , ma dove ci ha meno idealità e meno semplicità.

Non così nella lirica. L'idea nella poesia lirica è sempre per se semplice e nuda direi quasi, e la ricchezza del lavoro scende dalla valentia del poeta, che tutti i lati vi mostra della sua idea, e di vaghe forme la riveste. Tale è della pittura. E come non dirò lirici quei subietti che sono tolti dai misteri della religione? non è forse subietto lirico la divina famiglia del figlio dell'uomo, di cui l'idea prima è l'idea della redenzione? Morani con figure poco più grandi delle terzine pingeva tutta la sacra famiglia. Nel mezzo la Vergine madre , tra le sue braccia il fanciullo Gesù, che dà al precursore Giovanni la scritta, ove veggonsi le cifre famose. *Ecce Agnus Dei* ec. Alla sinistra dello spettatore lo sposo di Maria,

ed a manca la moglie di Gioacchino che mostra al figliuolo le parole santissime. — Da lungi scorgesi appena s. Gioacchino che viene a riunirsi a sì bel consesso.

La scena è nell'aperta campagna; le mura della città non son lontane, l'aria è limpidissima e serena, chè il momento è solenne; la redenzione ha cominciato l'opra sua salutare. Chi mi dimandasse i pregi di questo lavoro direi che son ben molti. Il colorito è vero e irreprensibile. La composizione è esatta. So che su tal proposito molti faranno il muso torto, chè credono essi che la semplicità dell'esecuzione che nasce dalla semplicità del concetto sia difetto: mai no. Per fermo credo che le divine melodie dell'inspirato Catanese, che facili scendono all'anima possono stare a paro delle più solenni note, e la sua Sonnambula è concepimento che stà all'altezza delle grandi composizioni musicali. Fu detto che pregio sommo dell'arte è trarre con pochi mezzi effetti grandi. Sentenza non in tutto vera. I mezzi debbono essere proporzionati allo scopo, chi nol sà? Lo sperare grandi effetti con pochi mezzi in subietti per loro stessi ravviluppati saria sperar cosa vana. Il grande Astigiano anch'ei con mezzi modicissimi s'aveva grandi effetti. Ma ciò veniva dall'indole intima del subietto per sè stesso semplicissimo, quando la nuova scuola non potrà usare mezzi così pochi, non richiedendolo la ricchezza de' soggetti, se vorrà produrre effetti grandi; tale è della pittura. Quel modo semplice, quella regolare disposizione delle figure, quella uguaglianza di linee risponde al soggetto per se stesso semplice. L'effetto allora è vero. Così e non altrimenti intendo io la quistione fra i puristi e loro avversari.

Gli antichi maestri eccellevano in composizioni di somiglianti fatti, chè come la poesia lirica precede di necessità l'epica e la drammatica, della pittura sarà lo stesso. Lo studio de' grandi maestri è indispensabile per toccare la meta desiderata, ma l'imitazione servile, e più i sistemi in arte sono la morte dell'arte. Il Morani in altro suo dipinto mostrò col fatto quanto io asserisco, e fra breve noi saremo testimoni di altri suoi esquisiti lavori. Però per fermo io credo che la composizione nel suo quadro non è cosa così facile quali molti credono, difficilissima cosa essendo l'accordo de' mezzi col fine.

Lode all'egregio artista che tante vive emozioni ha fatto provare alle anime ben fatte , ricordando idee troppo ad ogni uomo carissime. Per me formo voti ardentissimi che i due valorosi giovani nè per ira di fortuna avversa, nè per pigrizia giammai si abbiano a raffreddare nel loro amore , e che sempre donino all' Italia saggi di giorno in giorno più perfetti del loro sapere , chè oltre alla protezione de'potenti, ed all'applauso de'buoni s'avranno lode dalla loro stessa coscienza. La gloria è fumo passeggero ; solo dal proprio valore aspettino gli artisti riposo alla loro anima travagliata e sovente incompresa dal vulgo.

P. LAVIANO TITO.